



Il ginocchio di Laudrup: legamenti o menisco?

Anche domenica prossima la Juventus delle mezzepunte, cioè quella con Barros, Zavarov e Mauro, potrebbe riproporsi a San Siro contro l'Inter. Infatti, le condizioni di Laudrup (nella foto) destano qualche preoccupazione. Il ginocchio destro è gonfio ma meno che dopo l'incontro con la Sampdoria. Il medico sociale della squadra bianconera non ha voluto sbilanciarsi in una diagnosi: potrebbero essere interessati i legamenti oppure trattarsi anche di menisco. Laudrup dovrà, perciò, restare a riposo fino a giovedì prossimo quando si sottoporrà alla visita del prof. Pizzetti, l'ortopedico di fiducia della società.

Il Napoli protesta per i rigori (6 contro)

I rigori fischianti contro il Napoli preoccupano la società. I dirigenti sembrano intenzionati a presentare una documentata protesta alla Can (Commissione arbitri nazionali) per sollecitare una maggiore attenzione da parte dei direttori di gara. Con quello decretato da Baldas a Verona, sono complessivamente sei i rigori fischianti contro il Napoli. Intanto si è appreso che la società partenopea è intenzionata ad organizzare, il 23 o il 24 dicembre, una partita amichevole con la squadra sovietica della Dinamo di Tbilisi, il cui incasso sarà devoluto a favore dei terremotati dell'Armenia.

Striscione offensivo, scuse del Milan all'Inter

Il Milan ha espresso le proprie scuse ufficiali all'Inter per lo striscione offensivo che domenica, all'inizio del derby, è stato sbandierato da alcuni tifosi rossoneri, il cui club di appartenenza è rimasto sconosciuto. Lo striscione, che ha fatto la sua comparsa al centro del campo, conteneva la frase: «Inter, auguri per 80 anni di M...». I dirigenti rossoneri hanno spiegato che i tifosi con gli striscioni vengono fatti entrare allo stadio alle ore 11, per cui quando alle 13.30 si sono piazzati al centro del campo, sbandierando lo striscione incriminato, il servizio d'ordine è stato colto in contropiede intervenendo in ritardo. Da oggi in poi - è stato assicurato - i controlli saranno più severi. Nonostante le scuse, resta un episodio spiacevole che la dice lunga, casomai ve ne fosse ancora bisogno, sulla capacità delle società di controllare i tifosi. Una tesi tanto cara al presidente Berlusconi...

Il figlio di Villeneuve in prova per la F3

Jacques Villeneuve, 17 anni, figlio del pilota della Ferrari morto il 19 maggio del 1982, sulla pista belga di Zolder, ha compiuto ieri alcuni giri di prova sul circuito Santamonicina di Misano Adriatico. Alla guida della Reynard, una vettura inglese con motore Volkswagen da 170 cavalli, iscritta al campionato italiano di Formula 3, il test, che fa seguito a quello di 15 giorni fa sul circuito di Varano (Parma), a bordo di una Dallara-Alfa Romeo, serviva al giovane pilota per scegliere la macchina con cui disputare il campionato, che inizierà il 9 aprile prossimo. Lo scorso anno Jacques ha disputato due gare di go-kart e tre di Formula Ford, mentre quest'anno ha partecipato a tre prove del campionato italiano Turismo.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue, 15.30: Oggi sport; 18.20: Tg2 Sportsera.
RaiTre, 16.20: Hockey su pista, da Monza, Monza-Novara; 16.40: Atletica leggera, 6° Palermo d'inverno; 16.55: Arrenzano: pallanuoto; 18.45: Tg3 Derby; 19.15: Pugilato oggi e ieri.
Tmc, 14: Sport News-Sportissimo; 23: Chrono, tempo di motori; 23.40: Stasera sport.
Capodistria, 13.40: Juke box (replica); 14.10: Basket Nba: Chicago Bulls - Los Angeles Clippers (replica); 14.30: Sportissimo; 20: Juke box; 20.30: Calcio dal Palalido di Milano (differtita); 22: Sportime magazine; 22.15: Mon-gol-fiera; 22.45: Bove di notte; 23.30: Basket, Coppa delle Coppe, Cibona Zagabria-Zalgiris Kaunas (sintesi).



Un'immagine emblematica del derby: la disperazione di Viridis per un'azione fallita

Molti mister assenti al convegno di Coverciano. Numerosi difensori per il Milan sotto esame

I successi dell'Inter sembrano aver ridato lustro al gioco all'italiana con le debite correzioni

De profundis per la zona bocciata dal campionato

La zona? Un peccato di gioventù o quasi. Se questo doveva essere il campionato che vedeva a confronto diverse strategie tattiche, ha invece accelerato i tempi di una riflessione critica tra gli «zonisti». Per il futuro quasi tutto è nelle mani di Bianchi e Trapattoni, i tecnici riuniti a Coverciano non hanno dubbi. Ma la conclusione è un'altra: il vero problema sono i giocatori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

FIRENZE. Non lo butta a mare nessuno il malconco Milan di Sacchi, anzi tra i tecnici di A l'allenatore della squadra campione d'Italia ha trovato tanti alleati, anche se più d'uno si è sentito tradito per quello che fino ad ora il Milan ha fatto. E un peso nell'antissimo per quanto riguarda il confronto tra «zonisti» e «italianisti», definizioni schematiche ma inevitabili, ha avuto la sfida di domenica a San Siro. La vittoria dell'Inter di Trapattoni ha lasciato il segno e se nella peggioria dei tecnici che hanno imboccato la strada nuova del calcio «totale» è da tempo iniziata la stagione

dei ripensamenti ora questi non vengono più nascosti. L'Inter non suscita entusiasmi, «non convince ma vince», ma il Milan, per rimanere al più puro calcistico, «non vince e nemmeno convince». Ascolti i signori della panchina e salta fuori che è il Napoli di Bianchi la squadra che ha più credito per quanto riguarda la vittoria finale. Precisa la impostazione e soprattutto la forza dell'organico. Sì, perché alla fine fra tutte le dissertazioni tra quelli che giocano col pressing e la zona e gli italiani più o meno convinti è ortodossa la spunta una verità che è forse l'unica. «La fortuna di

tudine, è Galeone a fare il punto. «Siamo alla vigilia di un dietrofront. Maifredi ha dovuto cambiare, noi che eravamo partiti forse con la zona più pura abbiamo rivisto alcune cose. A Verona c'è Chianpan che ha criticato la scelta di Bagno. Che succederà? «Molto semplice - aggiunge Galeone -, il confronto tra teorie diverse sta portando a un gioco che tiene conto di tutto, non si giocherà con squadre «schema». Prendiamo la stessa Inter di Trapattoni e vedremo che siamo alla «zona-marcata»: Ferri e Bergomi stanno su un giocatore ma non lo seguono ovunque. La sicurezza difensiva ha il prevalere e diventa per tutti difensivo non lasciare mai un giocatore contro un attaccante da solo. Ecco che il raddoppio è obbligatorio, solo che il libero tende a occuparsi soltanto degli attaccanti centrali mentre una volta copriva ovunque e sui lati recuperano i mediani.

Interviene Radice, uno che non ha certo avuto incertezze nel tentare strade nuove, (ricorda il pressing del suo Torino campione?). «Non ho mai creduto che fosse il modulo a far vincere e meno ancora che sia possibile variare le pedine senza pagarne uno scotto. Decisivo è il valore del materiale umano, dei giocatori a disposizione. Il tecnico cerca di valorizzarne le caratteristiche».

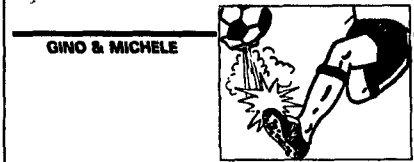
Silenzio azzurro la nuova tattica del ct Vicini

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Capacità di inventare, fantasia e senso critico. Queste sono le caratteristiche che fanno la differenza tra un praticante stregone ed un allenatore di punta. E all'università del calcio di Coverciano l'obiettivo è proprio questo, creare un plotone di allenatori di calcio sempre più preparati e non solo capaci ad insegnare i segreti di una marcia o di una sovrapposizione sulla fascia.

Ma a giudicare da come sono andate ieri le cose in quel di Coverciano al convegno sulla «scuola allenatori» la realtà è ben diversa e i signori tecnici, specialmente i big, hanno dimostrato di avere soprattutto a cuore gli affari della propria panchina. Della serie A non hanno risposto all'invito della Federazione in 10, da Trapattoni a Sacchi, Liedholm, Bianchi, Bagnoli, Boskov fino a Materazzi e Maifredi, unico ad essere giustificato, visto che lui «la patente non ce l'ha».

E se questi vuoi sono stati un duro colpo che ha creato imbarazzo e irritazione tra i responsabili federali (molto poco a Materrese), un segno non certo incoraggiante e innovatore hanno avuto le parole di Azevio Vicini presente nelle vesti di «cti» e di coordinatore della scuola allenatori. «Perentorio, conservatore e molto egoista l'appello di Vicini per quanto riguarda i rapporti fra i tecnici azzurri e i colleghi del club. Semplice



GINO & MICHELE

SINISTRO AL VOLO

Milan intrecciato, ci vuole il mago di Fantastico...

Derby amaro per il Milan. Adesso, col senno di poi, si cercano motivazioni valide. E c'è chi dice che la colpa sia tutta di Giusca Casella e della sua performance di sabato a «Fantastico». Viridis è sceso in campo con le dita dei piedi intrecciate, pare. E man mano che passavano i minuti gli si sono intrecciate anche le gambe, e le budella, e le braccia. Alla fine sembrava una vita. Ma non era il peggiore: c'erano Mussi e Ancelletti che parevano due chiodi. Alla fine Casella è stato chiamato per telefono e ha sciolto tutti, come aveva fatto col bambino di Palermo. «Sono troppo sensibili questi ragazzi», aveva mormorato in precedenza Berlusconi. E per toglierli dall'ipotesi li aveva presi a schiaffi un paio d'ore negli spogliatoi. Niente da fare: «c'è voluto proprio Casella». Che sia lui il «mago» che farà uscire dalla crisi i rossoneri? Sacchi, intanto, si strappa i pochi capelli che gli restano. Ma attenzione, non è che Arrigo Sacchi sia cal-

vo: il fatto è che spalpano talmente gli occhi quando vede giocare i rossoneri, che la fronte gli si sposta fino alle orecchie. Ci assicurano che quelle poche volte che riesce a dormire, Sacchi ha la frangetta.

Già. Tempi duri per gli allenatori dal gioco arioso. Prendiamo Maifredi, che è un grande allenatore. Purtroppo per lui il suo modello non è Lobanowsky, è Gorbaciov. Il suo motto è: «Svuoliamo gli stadi, riempiamo i granai». Insomma, Maifredi lotta per il disarmo unilaterale delle squadre e la riconversione dei giocatori. Eraldo Pecci, che è di animo sensibile e progressista, si è già adeguato e da mesi scende in campo non per fare il giocatore, ma per fare il giornalista. Mitico Pecci, detto «papà non correre», uno dei testimoni oculari più continui del nostro calcio: in quindici anni di attività ha visto più partite di Gianni Brera e più da vicino, soprattutto.

Ma tenendo conto che ha preso altri tre gol il Pescara di Galeone (che pur ha rivisto molte cose della sua zona), passa sempre di più la linea dura capitanata dal Trap. Il quale dimostra con assiduità di domenica in domenica (e ahinoi, anche di mercoledì!) che gli attaccanti gli fanno schifo. Quando vede una punta gli viene lo stesso ribrezzo che prende Biscardi di fronte a un consecutivo tempurum. Quando, anni fa, la figlia gli disse che era fidanzata con un «entravanti», il Trap fece finta di niente ma gli occhi gli si riempirono di lacrime e, nel bel dialetto velutano di Cusano Milanese, le sussurrò: «Era mejo un negher». D'accordo, non sarà l'immassimo, ma non si può pretendere più di tanto da uno che è stato un mediano. L'Italia è una Repubblica fondata sui mediani. Diamo un'occhiata alle panchine di serie A: Trapattoni, Radice, Marchesi, Bagnoli, Bianchi, Castagner, Mondonico... Tutti ex mediani, che oltretutto è il ruolo in

assoluto più frustrante. Il mediano è un giocatore che, ha la testa da mezzala e i piedi da terzino. Il mediano è un po' come la città di Bergamo: è più bella la parte alta che la parte bassa. C'è solo un mediano in attività che ha i piedi da terzino e la testa da terzino: il buon Beppe Baresi, detto Termozeita perché al posto dei piedi ha due ferri da stiro. Ma possono diventare, nell'eventualità, anche dei lavamoquette o dei tritacarne. Tuttavia non c'è da preoccuparsi: l'Inter scende in campo con almeno sei mediani, ce n'è di avanzo.

E mentre il pensiero va alla prossima domenica, restano poche parole per due attaccanti sfortunati. Donadoni, la cui testa è piena di punti. Ma anche di virgole, virgolette e punti esclamativi. Sembra il nuovo libro di D'Agostino. Si spera che non vada esaurita. E Renato, che più gioca e più i tifosi rossoneri si domandano: e Cechi dov'è?

Sfida Inter-Juve sul mercato Urss. E il Trap...

«Prima critiche, poi lodi: troppi parlano senza capire»

L'Inter ha festeggiato ad Appiano Gentile la vittoria nel derby. Pellegri: «Sono contento ma non dobbiamo esaltarci troppo». Trapattoni: «Il derby e la partita coi Bayern avevano le stesse caratteristiche. Se ho sbagliato coi tedeschi, allora dovete dire che ho sbagliato anche col Milan». L'amministratore delegato Giuliani conferma l'interessamento dell'Inter per i giocatori sovietici.

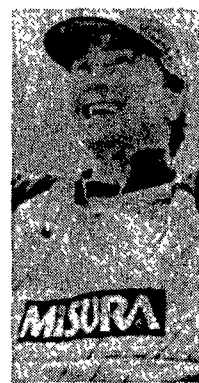
DARIO CECCARELLI

MILANO. Natale anticipato, sempre fortunato. Il proverbio è un po' ridatato ma calza perfettamente per i giocatori dell'Inter che ieri, ad Appiano Gentile, hanno dato il via ai festeggiamenti natalizi. L'occasione, per questo primo raduno sotto l'albero venerdì è in programma il secondo era la festa dello sponsor nerazzurro, la Misura, già organizzata da tempo. In realtà, la festoccola è giunta a pennello per celebrare con brindisi, discorsi e caddu (un televisore a colori per ogni giocatore) la sopratissima vittoria nel derby. C'erano un po' tutti ieri ad Appiano. Il presidente Pellegri, l'amministratore delegato Giuliani, il vicepresidente Abiezzi, Giacinto Facchetti, medici, massaggiatori: insomma lo staff nerazzurro al gran completo. Pellegri, alla fine

Il cammino prima dello scontro

INTER	NAPOLI
Juventus 18 dicembre '88	Bologna
LECCE 31 dicembre '88	ROMA
Bologna 8 gennaio '89	Torino
NAPOLI 15 gennaio '89	Inter

Nota: in mausoleo le partite fuori casa.



Walter Zenga

re e viceversa. Genio, supero difensivista, di nuovo genio. Lui risponde: «Molti parlano ma di calcio non capiscono niente. In realtà, il derby aveva molte analogie con la partita di mercoledì col Bayern. Sulla fascia laterale sinistra dovevo, in entrambi i casi, adottare alcuni accorgimenti. Con i tedeschi sulla sinistra c'era Matteo: purtroppo non stava bene, e a un certo punto si è fatto male anche Brehme e la partita ha preso la piega che sappiamo. Domenica ho inserito Fanna proprio perché sapevo che avrebbe dato più equilibrio alla squadra». Anche se non lo dice, Trapattoni la capisce: se sono stato un fesso con il Bayern, lo sono stato anche con il Milan. Vedete un po' voi di decider-

ne si smembrò in giro per l'Europa. La Juventus? Non mi interessa se li cerca anche lei. Noi non guardiamo in faccia nessuno. Chi vince, vince... Insomma, una piccola dichiarazione di guerra. Tra l'altro l'Inter è interessata a un attaccante, forse proprio Protasov. MILAN. Giornata di quiete. Berlusconi e tutti i dirigenti hanno festeggiato (si fa per dire) al Teatro Manzoni il Natale col pool sportivo della Mediolanum. Sacchi ha sottolineato il momento sfortunato del Milan. «Ci vanno tutte storte. Non mi piace attaccarmi agli infortuni, però questa volta ci stanno condizionando davvero. Questa non è più la squadra che conoscevo. L'ultima volta che l'ho vista è stato a Belgarda».

Il tecnico racconta il miracolo Atalanta

Un boom firmato Mondonico profeta del calcio di provincia

Simpatico, sincero, ciarlierò. Questo è Emiliano Mondonico, allenatore della nouvelle vague, che nello spazio di due anni ha lanciato in orbita un'Atalanta. Un miracolo ripetuto, dopo quello di Cremona e Como. Un miracolo che si ferma però alla prima fermata, perché Mondonico non ama le avventure. «Bravi si» dice «ma sempre ricordando come eravamo».

PAOLO CAPRIO

ROMA. E ora lo chiamano il profeta di provincia. Ovunque è stato, ha lasciato un segno. Sempre nei giri di pochi chilometri. Cremona, Como, Bergamo, un piccolo tour lombardo del calcio, che Emiliano Mondonico ha percorso in silenzio crescente. Squadre piccole, ma risultati importanti, al di là della norma per il tenore delle squadre. Gli ultimi sono firmati Atalanta. Nove domeniche di campionato per un terzo posto di prestigio, a braccetto con Sampdoria e Juve, cioè le vip miliardarie.

Non lo dice, ma un pizzico di rimorso gli è rimasto dentro. «Hanno sempre detto che avessi delle qualità naturali. Ma ero troppo giovane, troppo inesperto e troppo solo per superare le difficoltà. Forse è mancata anche la voglia, perché avevo avuto una vita troppo facile. Mi sono accontentato. La vita mi aveva dato cose che altri non avevano. A 22 anni ero in serie A con il Torino. Tutto troppo in fretta».

Calciatore prodigo incompiuto, allenatore ormai sulla cresta dell'onda. «Ma come allenatore vado avanti con il treno a mano tirato. Meglio un passo alla volta. E poi l'Atalanta, fra le provincie, è una grande». Ma una grande di città è un'altra cosa. «Città e paese, per me non fa differenza. Ovunque prendono i risultati». Provi a farti un identikit come allenatore. «Un uomo per tutte le stagioni, con alla base reciproco rispetto e massima educazione. I formalismi non mi interessano. Io e il tu è a libera discrezione dell'individuo». Permissivo o semente di ferro? «Niente modelli standard. Diciamo un trattamento personalizzato per ognuno.